

LA PSICOLOGIA SCOLASTICA IN ITALIA E IN EUROPA

Federica Dossena¹

La nascita e lo sviluppo della psicologia scolastica in Europa

In questi ultimi anni la psicologia in Italia ha guardato alla scuola con rinnovato e crescente interesse: sono stati numerosi i libri e le riviste che hanno cominciato ad occuparsene, parallelamente a vari disegni di legge presentati in parlamento. Tuttavia, ad oggi, l'Italia resta l'unico Paese della comunità europea a non aver riconosciuto a livello istituzionale la figura dello psicologo scolastico, figura che all'estero esiste ormai da molti anni. Tale professione, infatti, in Italia non è definita da una norma che ne preveda l'inserimento «stabile» nelle strutture scolastiche e, in materia, si lascia a queste ultime l'autonoma iniziativa di avvalersi o meno di un servizio psicologico (Trombetta, 2011).

La psicologia scolastica ha avuto origine in Europa occidentale e negli Stati Uniti. Tale espressione compare per la prima volta nel 1898 in un articolo di Munsterberg in riferimento ad un professionista che svolge un ruolo di consulenza, collocandosi tra lo psicologo evolutivo e sperimentale e l'insegnante di classe. L'espressione "psicologo scolastico", invece, compare per la prima volta in un testo stampato nel 1910 quando Stern afferma che nelle scuole sono necessari i servizi di *assessment* forniti dagli psicologi (Fagan e Delugach, 1984).

Man mano che la psicologia scolastica comincia a maturare, i suoi servizi si sviluppano in modo diverso a seconda delle condizioni contestuali, delle necessità e delle caratteristiche dei vari Paesi (Oakland 2000). Vi sono stati poi alcuni fondamentali contributi per la definizione di una psicologia scolastica internazionale che è importante citare: la Thayer Conference negli Stati Uniti (1955), il contributo di Catterall alla definizione dei fondamenti della stessa, l'Anno Internazionale del Bambino (1979), la costituzione delle ISPA (International School Psychology Association, 1982). Inoltre, vanno menzionate due conferenze internazionali dell'Unesco in Europa: la prima, nel 1948, per discutere dei metodi che i ministri dell'istruzione avrebbero potuto utilizzare per promuovere i servizi di psicologia scolastica; la seconda, nel 1956, dedicata all'esplorazione dei modi che avrebbero consentito di utilizzare più efficacemente le conoscenze evolutive e socio-pedagogiche nelle scuole europee. La relazione finale di Wall (1956) che ne conseguì riaffermò la necessità di migliorare i servizi di orientamento, così come la metodologia pedagogica e le pratiche d'insegnamento, nonché di aumentare il numero complessivo degli psicologi scolastici. La Danimarca, la Francia, la Svezia e il Regno Unito assunsero un ruolo attivo nelle conferenze successive e furono i primi Paesi europei a sviluppare dei servizi di psicologia scolastica (Wall, 1956).

La figura dello psicologo scolastico è dunque più o meno recente: è presente dal 1930 in Germania, dagli anni 50 in Francia, dal 1962 in Belgio, dal 1964 in Svezia, dal 1978 in Spagna con i servizi di orientamento scolastico, dagli anni 90 in Irlanda e Lussemburgo, dal 1997 in Portogallo (Trombetta, 2011).

La figura dello psicologo scolastico in Europa oggi

Attualmente si sta assistendo alla tendenza, promossa dalla commissione europea, a uniformare gli standard di formazione e di certificazione che permettono l'esercizio e il riconoscimento della figura dello psicologo scolastico. Allo stato attuale, tuttavia, ogni Stato dell'unione europea rimane libero di regolamentare tale attività professionale e di decidere sul livello e sul contenuto della formazione richiesta per poterla praticare. Se è vero quindi che in tutti i Paesi europei esistono degli psicologi scolastici che intervengono sulle difficoltà di bambini e adolescenti durante il periodo scolare, ci sono

¹ Psicologa Psicoterapeuta, Socio PsiBA.

tuttavia delle differenze importanti a seconda dei Paesi per quanto riguarda il loro status, la formazione iniziale e l'ambito di esercizio (Trombetta, 2011).

Anzitutto, gli psicologi scolastici non sono necessariamente definiti con questo titolo ma talvolta solamente con il titolo di “psicologo”, come in Belgio, o di “psicologo dell'educazione”, come nel Regno Unito e in Irlanda. Essi possono essere stipendiati come dipendenti statali (come in Francia, Portogallo, Lussemburgo, Spagna e Irlanda) dipendenti di enti locali (come in Spagna, Regno Unito, Svizzera) oppure da istituti privati sovvenzionati da enti pubblici (Belgio) o comunque da servizi esterni alle scuole.

Alcuni hanno il loro ufficio personale all'interno della scuola, altri nel centro di consulenza o in un altro ufficio amministrativo. In Belgio, per esempio, tutti gli psicologi scolastici lavorano in centri psico-medico-sociali come dipendenti privati che hanno come principale datore di lavoro il ministero della pubblica istruzione.

Il contratto dello psicologo in alcuni Paesi è per lo più a tempo indeterminato, con la prospettiva di avanzamento di carriera diventando responsabile di un servizio di psicologia (Trombetta, 2011).

Per quanto riguarda il percorso accademico, generalmente gli psicologi che lavorano in questo settore hanno una formazione universitaria di alto livello, con un master conseguito dopo quattro o cinque anni di studi. In genere non c'è una formazione specifica per gli psicologi scolastici, ma i curricula prevedono comunque alcuni contenuti trasversali comuni, come la psicologia dell'età evolutiva, la psicologia clinica, la psicologia dell'educazione e la psicopatologia cognitiva. In alcuni Paesi come la Francia è necessaria una formazione iniziale come insegnante e alcuni anni di esperienza di insegnamento.

Le finalità di azione vertono spesso sul sistema scolastico. Gli psicologi che lavorano nelle scuole, inoltre, per la maggior parte del tempo collaborano sistematicamente con vari professionisti (insegnanti, logopedisti, operatori sociali, educatori, in alcuni Paesi anche con medici e psichiatri).

Per quanto riguarda la tipologia di intervento, questa comprende la valutazione e la diagnosi delle difficoltà di apprendimento, i problemi di comportamento, la consulenza a favore del personale, il sostegno psicologico ai bambini e la consulenza ai genitori, l'integrazione, la prevenzione, l'elaborazione e attuazione di progetti scolastici. Inoltre, nelle scuole gli psicologi contribuiscono alla formazione continua degli insegnanti. Attualmente, gli psicologi scolastici sono sempre più chiamati ad intervenire su nuovi tipi di problematiche quali l'abbandono scolastico, l'iperattività, le violenze, i traumi, i maltrattamenti, la depressione, le molestie e comportamenti problematici.

Vi è, inoltre, una grande ricchezza e una diversità di metodologie cliniche, ovviamente associate al variare dei riferimenti teorici. La clinica dello psicologo scolastico, infatti, può poggiare su diverse teorie più o meno accreditate a seconda dei Paesi: cognitive, psico-fenomenologiche, junghiane, sistemiche, socio-cognitive, psicoanalitiche, psico-pedagogiche, neuropsicologiche.

Oltre all'utilizzo di ciò che potremmo aspettarci, cioè il test di livello di intelligenza e attitudinale, lo psicologo a scuola usa anche il colloquio clinico e, in un caso su due, le prove proiettive (CAT, TAT, Rorschach, Scenotest...), questi ultimi in modo focalizzato per indagare alcune problematiche particolari e connesse appunto all'ambito della scuola, come per esempio l'abbandono e l'insuccesso scolastico o l'intimidazione. Lo psicologo può fornire anche un sostegno psicologico, detto “controllo periodico permanente”, che consiste nell'organizzare periodicamente, appunto, dei colloqui con bambini, genitori ed insegnanti e in alcuni casi intraprendere persino vere e proprie terapie (Trombetta, 2011).

Alcune realtà europee

Diamo ora uno sguardo al ruolo che lo psicologo scolastico assume, in concreto, all'interno di alcune realtà europee, facendo riferimento principalmente a quei Paesi in cui tale figura professionale ha una più lunga e strutturata tradizione.

In Francia, oltre alla figura del *Professeur principal*, a sostenere i ragazzi nei loro percorsi orientativi vi sono i consiglieri di orientamento-psicologi (*conseillers d'orientation-psychologues*) e i centri di informazione e orientamento (*Centre d'Information et d'Orientation – CIO*), che assicurano l'informazione agli alunni e alle loro famiglie e partecipano all'elaborazione e alla realizzazione dei progetti scolastici, universitari e professionali degli studenti (Unità italiana di Euridice 2007).

In Germania, i servizi psicologici della scuola offrono assistenza individuale attraverso la diagnosi psicologica, il counseling e le misure terapeutiche rivolti allo studente, ai genitori e agli insegnanti e che possono fornire un aiuto psicologico in varie circostanze (difficoltà di apprendimento, problemi di ordine psicologico e sociale, conflitti a scuola, incertezza riguardo al proseguimento degli studi, etc.). Tali servizi collaborano, inoltre, costantemente, con altri servizi di counseling, come il servizio sanitario scolastico dell'ufficio pubblico sanitario locale, i servizi di consulenza per la carriera presso gli uffici per l'impiego, le unità di consulenza delle autorità pubbliche per i giovani e il welfare, i pediatri, i neurologi e gli psichiatri. Le responsabilità dello psicologo scolastico comprendono, inoltre, l'assistenza individuale attraverso la diagnosi e il counseling a livello primario e secondario inferiore e superiore.

La più lunga tradizione nell'offerta di sostegno e orientamento per gli studenti la si ritrova tuttavia nel Regno Unito, dove i tutor di classe (*form tutors*) monitorano la frequenza degli studenti, si assicurano che i genitori siano al corrente dei progressi dei loro figli e hanno anche responsabilità di guida nei confronti del proprio gruppo classe. Una parte del tempo viene normalmente dedicata a queste attività durante ogni giornata di scuola, ma alcune scuole possono anche prevedere sessioni settimanali più lunghe. Queste funzioni vengono affidate ad alcuni insegnanti, in aggiunta alle normali responsabilità della loro materia. Le scuole sono inoltre tenute a offrire agli alunni un programma di orientamento alla carriera e ad avere un coordinatore per presentare tali programmi di orientamento. Queste possono anche impiegare del personale con responsabilità specifiche per altri aspetti relativi all'orientamento e alla guida personale, compresi i coordinatori della *PSHE* (educazione personale, sociale e alla salute) e il personale di sostegno per alunni con bisogni educativi speciali. Le scuole possono anche collaborare con il *Local Connexions Service*, il servizio di sostegno del governo per i giovani tra i 13 e i 19 anni, istituito dalla Legge sull'apprendimento e le competenze (*Learning and Skills Act*) del 2000, che fornisce aiuto per le difficoltà di apprendimento, nonché consulenza relativamente alla carriera e agli obiettivi di apprendimento.

Altra figura interessante è anche quella dei *Learning Mentors*, una delle tre principali componenti dell'iniziativa *Excellence in Cities, EiC*, un insieme di programmi e di finanziamenti supplementari a sostegno della risoluzione dei problemi in ambito educativo presenti nelle grandi città. Essi collaborano con gli insegnanti e i tutor nelle scuole delle aree *EiC* per identificare, valutare e sostenere studenti che hanno bisogno di un aiuto per superare le difficoltà di apprendimento che possono essere originate da varie problematiche: per esempio, problemi comportamentali dovuti a lutto, difficoltà a casa, problemi nel passaggio dalla scuola primaria a quella secondaria o problemi nel raggiungere i livelli di apprendimento previsti.

In Scozia, poi, l'offerta di servizi di orientamento accomuna tutti gli istituti sia del settore pubblico sia privato. Nel corso dell'istruzione secondaria, poi, gli alunni hanno anche un supporto extra da parte di personale di orientamento appositamente formato, in tre ambiti particolari: l'orientamento personale, curricolare e professionale. In questo Paese sono inoltre previste altre forme di supporto e di consulenza dall'esterno: il servizio per la carriera (*careers service*), il servizio psicologico (*psychological service*) e il servizio sociale (*social work service*). Gli insegnanti di classe, inoltre, sono assistiti da insegnanti di sostegno all'apprendimento (*learning support teachers*), in visita o a tempo pieno. Questi valutano le difficoltà di apprendimento degli alunni e offrono consulenza pedagogica agli insegnanti di classe; insegnano insieme ai colleghi nelle classi, offrendo un aiuto specifico ai bambini che hanno difficoltà; possono inoltre separare, in certi momenti, alcuni alunni dal resto della classe per fornire loro un insegnamento intensivo; organizzano la formazione in servizio nelle scuole per aiutare i loro colleghi ad affrontare le difficoltà di apprendimento dei bambini (Unità italiana di Euridice 2007).

Da questi dati ed in ultima analisi, ciò che emerge in modo evidente è che, a differenza di quanto accade in Italia, nella panoramica europea la figura dello psicologo non solo è sempre prevista nelle scuole, ma è anche integrata in un sistema generalmente molto più ampio e strutturato, che comprende pedagogisti, consulenti e insegnanti stessi che si occupano dei vari bisogni che ci sono all'interno dell'istituzione scolastica e che vanno dall'orientamento degli studenti, alla formazione insegnanti, al rapporto con le famiglie e quant'altro.

La psicologia scolastica in Italia: un po' di storia...

Forse non tutti ricordano che, nel 1969, la laurea in psicologia è nata perché servisse in primis alla scuola. Nel 1978 la riforma sanitaria dispose specificamente la creazione nelle Asl di équipe psicopedagogiche scolastiche all'interno delle Unità Sanitarie Locali; questo tuttavia non è mai concretamente avvenuto.

L'ingresso dello psicologo nell'istituzione scolastica sarebbe in realtà previsto per le attività di Educazione alla salute e prevenzione, secondo la legge 162 del 26 giugno 1990; salute e prevenzione che dovrebbero attribuirsi a specifiche strutture, i CIC (centri di informazione e consulenza), costituiti appunto (con DPR del 9/10/1990 n° 309) all'interno delle scuole secondarie e superiori e regolamentati con successive circolari del Ministero della Pubblica Istruzione. I CIC, inizialmente nati con una finalità di prevenzione delle tossicodipendenze, hanno teso quindi, nel corso del tempo, in molti casi ad assumere il ruolo più ampio di supporto alle attività di educazione alla salute e di promozione del benessere psicofisico, anche se principalmente solo sulla carta. Secondo il Ministero della Pubblica Istruzione, tali centri dovrebbero considerarsi inseriti a pieno titolo nel piano dell'offerta formativa (come da circolari ministeriali del 20 febbraio 1992 e del 22 dicembre 1992) e identificarsi come luoghi finalizzati alla promozione della qualità della vita scolastica. Tuttavia, in molte scuole i CIC si sono costituiti più come momenti di ascolto dei problemi degli studenti che come occasione di confronto e dialogo tra questi ultimi e i docenti; configurandosi appunto principalmente come "sportelli d'ascolto" in cui lo psicologo opera tipicamente, e principalmente, con una presenza settimanale per colloqui individuali o di piccolo gruppo con gli studenti.

Tra il 1996 e il 2001 sono state attivate una serie di iniziative volte ad istituire la figura dello psicologo scolastico, a cominciare da un documento approvato in data 23 aprile 1996 dalla commissione del Ministero della Pubblica Istruzione, incaricato di approfondire le problematiche connesse alla psicologia scolastica. Per la prima volta, gli psicologi venivano ufficialmente invitati a collaborare con il ministero per la definizione degli ambiti di intervento dello psicologo nella scuola. Pur essendo datato, tale documento fornisce utili spunti di riflessione su come già più di 10 anni fa fossero stati delineati con chiarezza gli ambiti di intervento e le possibili modalità di attuazione del servizio di psicologia nelle scuole (Pedone 2008).

Con la Legge N° 59 del 15/03/'97 (Legge Bassanini), poi, alla scuola veniva conferita autonomia non solo didattica e organizzativa ma anche amministrativa: questo ha aperto le porte alla psicologia in quanto anche i singoli professionisti potevano presentare alle scuole un loro progetto, ma la carenza di fondi ne ha, di fatto, impedito la diffusione. Contemporaneamente in parlamento venivano presentati vari disegni di legge che proponevano l'istituzione di questa figura professionale e, verso la fine della legislatura, nel 2001, la commissione speciale in materia di infanzia del Senato propose un testo unificato sull'istituzione sperimentale del servizio di psicologia scolastica. Da allora la spinta propulsiva verso l'istituzione di tale servizio si è andata via via affievolendo; nella seguente legislatura è stata ancora presentata qualche proposta in tal senso, mentre al momento è presente in parlamento solo il già citato disegno di legge numero 522, in attesa di esame. In ultima analisi, quindi, non essendo allo stato attuale ancora approvato un disegno di legge che riconosca la figura dello psicologo scolastico, la scuola si è servita sino a oggi principalmente dello psicologo delle Asl, mantenendo tuttavia l'ottica di delega dei casi difficili. (Longhi 2015).

Ma qual è la situazione della psicologia scolastica allo stato attuale in Italia?

Le ricerche che hanno tentato di indagare sistematicamente le pratiche psicologiche nella scuola italiana sono state poco numerose e per lo più dovute a ricercatori stranieri.

Recentemente alcuni importanti iniziative di ricerca sono fiorite per quasi tutta la prima decade del nuovo millennio e hanno cercato di indagare lo stato dell'arte della psicologia scolastica in Italia (Trombetta, Alessandri e Corona Mendoza, 2008; Trombetta, Alessandri e Coyne, 2008).

In particolare, è stata svolta un'importante ricerca sul territorio nazionale dal Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (Cnop, 2008) in collaborazione con gli Istituti Regionali per la Ricerca Educativa (IRRE), condotta complessivamente su 1.511 psicologi (di cui il 71% donne) e 1.921 scuole distribuite su tutto il territorio italiano.

Il primo dato emerso è il grave ritardo in cui si trova il nostro Paese rispetto all'istituzione di un servizio strutturato di psicologia scolastica nel sistema educativo. Dal 1978, anno della riforma sanitaria, ad oggi, appunto, sono stati presentati in parlamento 13 disegni di legge e nessuno di questi è arrivato mai alla discussione.

La situazione attuale: i contributi di ricerca

Attualmente, solamente due regioni, Abruzzo e Puglia, hanno approvato norme che prevedono la possibilità di istituire il servizio di psicologia scolastica; per il resto d'Italia, invece, la presenza dello psicologo nelle scuole è limitata a consulenze episodiche e brevi. Negli ultimi tre anni solo due scuole su tre avrebbero di fatto ospitato l'intervento di uno psicologo e il tempo dedicato alle pratiche psicologiche è stato inferiore a tre mesi. Inoltre, manca una legge sull'inserimento della professione negli istituti scolastici (Palma, 2008).

Per quanto riguarda il quadro della situazione in Italia, sono state indagate le principali differenze tra Nord e Sud, l'“identikit” dello psicologo scolastico medio, nonché gli ambiti di intervento sui quali quest'ultimo è maggiormente richiesto.

Rispetto a quest'ultimo punto, sembra che l'attenzione sia orientata prevalentemente sugli alunni, seguono gli interventi rivolti ai genitori e alla scuola nella sua dimensione organizzativa (37% attività di diagnosi legate a delle patologie, il 35% osservazione). La scuola media ha il maggior numero di tempo (60,2%) dedicato alle pratiche psicologiche, segue la scuola secondaria (58,8%), la scuola elementare (56,7%), l'istituto comprensivo (47,4%) e, infine, la scuola dell'infanzia (43%). Il 93,1% degli psicologi accederebbero alla scuola a seguito di progetti delle Asl; il 4,8% proviene da cooperative e solo il 2,1% dagli enti locali. I professionisti psicologi lavorerebbero in più di un istituto di diverso ordine e grado ma per periodi di tempo piuttosto limitati (meno di tre mesi) (Trombetta 2011).

In primis, gli psicologi che lavorano in ambito scolastico sono liberi professionisti, seguiti dagli psicologi del servizio sanitario nazionale (Asl), dai dipendenti degli enti locali (ad esempio il comune), infine dai membri delle cooperative sociali. Essi dichiarano di aver seguito un corso di specializzazione in psicoterapia post lauream ed è ad alta la frequenza dei corsi di aggiornamento in materie attinenti la psicologia scolastica. Il tutto denota uno scenario nel quale lo psicologo acquisirebbe una formazione professionale post lauream che però non risulta di per sé necessaria per svolgere adeguatamente le molteplici attività che si possono realizzare nella scuola.

Gli psicologi del Sud del paese possiederebbero, a differenza dei colleghi del Nord, il maggiore capitale professionale rappresentato dal livello di specializzazione più elevata e più elevata frequenza a corsi di aggiornamento. Sempre nel Sud, gli interventi nelle scuole si svolgerebbero quasi esclusivamente all'interno di progetti più ampi promossi dagli enti locali, dalle Asl o dalle cooperative sociali e appaiono molto diffusi gli interventi svolti in équipe, mentre del Nord si registrerebbe la durata più lunga del rapporto della scuola con lo psicologo

Complessivamente, nel territorio italiano la presenza degli psicologi scolastici è più massiccia nelle scuole primarie e secondarie, mentre è nei licei e individuarsi una minore presenza. Muovendosi dalla scuola dell'infanzia verso le scuole secondarie di secondo grado, infatti, si osserverebbe un lieve declino della percezione dell'importanza della psicologia scolastica

Il campo di intervento dello psicologo scolastico, inoltre, appare molto ampliato rispetto al passato. Mentre le ricerche precedenti avevano individuato nell'intervento sul singolo alunno considerato difficile dagli insegnanti l'attività elettiva dello psicologo, attualmente invece i professionisti sono chiamati a intervenire su un ventaglio più ampio di problemi che coinvolgono tutte le componenti dell'organizzazione scolastica, anche a fronte dell'aumentare della complessità della realtà e del disagio scolastico, con i problemi che stanno via via colpendo sempre di più la scuola, come ad esempio la dispersione scolastica, l'anoressia e bulimia e il bullismo. Altri problemi per cui è richiesto l'intervento dello psicologo, in ordine di importanza, sembrano essere lo scarso impegno nello studio e la mancanza di attenzione durante le lezioni, la difficoltà di relazione che spesso si riscontra all'interno del corpo docente, gli alunni con necessità didattiche particolari, le difficoltà di tipo organizzativo provocate dalle continue innovazioni e riforme, infine i comportamenti aggressivi e violenti degli alunni (Trombetta, 2011).

Se è dunque vero che in Italia manca l'istituzione della figura dello psicologo scolastico, sembra però altrettanto vero che da un lato la scuola ne richiede l'intervento con una certa frequenza, dall'altro che gli insegnanti stessi ne stiano sempre di più riconoscendo il ruolo.

Lo psicologo nelle scuole italiane: la necessità di un riposizionamento

In Italia, a differenza del resto di Europa, sembra vi sia ancora principalmente la tendenza a concepire l'intervento dello psicologo quasi esclusivamente entro un'ottica ripartiva, mentre si fatica ad immaginare un intervento di promozione dello sviluppo del sistema scolastico nel suo complesso e nel suo contesto. In sostanza, in ultima analisi, gli psicologi sono per lo più chiamati generalmente a intervenire sui casi devianti o sulle emergenze, invece che in una prospettiva preventiva e di promozione del benessere.

Va senz'altro rilevato che la scuola italiana è un universo tradizionalmente chiuso e non molto disponibile a collaborazioni interprofessionali, soprattutto perché da un lato l'esercizio della didattica esaurisce in pratica l'intera attività istituzionale e dall'altro la famiglia continua a mantenere una forte centralità nell'educazione dell'adolescente.

D'altro canto, gli psicologi hanno una formazione prevalentemente clinica e operano spesso a livello individuale, mentre manca una vera figura di psicologo scolastico con una visione sistemica in sé; lo psicologo, dunque, resta principalmente esterno alle problematiche prettamente scolastiche senza conoscerle a fondo e nei loro rapporti trasversali. E' altresì vero che la scuola ha sempre un po' temuto di integrare la figura dello psicologo scolastico per la paura che quest'ultimo possa compiere un'invasione di campo e pretenda di insegnare agli insegnanti il loro mestiere (Trombetta, 2011).

Tuttavia, come evidenzia anche Guido Petter, in fondo negli ultimi cinquant'anni i rapporti tra psicologia e scuola sono via via profondamente cambiati in senso positivo ed alcuni progressi sono indubbiamente stati fatti per quanto riguarda il riconoscimento della competenza psicologica come una delle componenti fondamentali della professionalità degli insegnanti, così come l'importanza di alcuni insegnamenti psicologici nella preparazione di chi si vuole dedicare all'insegnamento, grazie all'apertura di corsi di laurea e di facoltà di psicologia con indirizzi di psicologia dello sviluppo e dell'educazione (Petter, 2008).

Per quanto riguarda poi un percorso di formazione più specifico dello psicologo che desidera lavorare in ambito scolastico, nell'anno accademico 2010-2011 alcuni atenei italiani hanno poi proposto un master di secondo livello in psicologia scolastica, come l'Università degli studi di Firenze e quella Bari, mentre non risultano ancora attivati analoghi corsi post lauream a Milano.

In conclusione, è pertanto sempre più evidente la necessità di attuare al più presto un vero e proprio riposizionamento della figura dello psicologo scolastico in Italia. A tal proposito, il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi qualche anno fa avrebbe proposto una legge quadro nazionale finalizzata ad istituire un servizio di psicologia per la scuola e avrebbe, a questo scopo, assunto una serie di iniziative specifiche per intervenire sull'opinione pubblica e sugli organi parlamentari, sperando che tutte le riflessioni scaturite dagli ultimi anni di ricerca si possano tradurre quanto prima in un servizio strutturato e permanente di psicologia per la scuola; urgenza ormai non più prorogabile, tanto più se si getta uno sguardo al complesso della realtà europea (Trombetta, 2011).

In conclusione, il modello di servizio di psicologia scolastica cui dovremmo tendere, pertanto, dovrebbe tenere conto di un livello di intervento complesso con funzioni consulenziali per lo sviluppo e il sostegno dell'intero sistema educativo e dovrebbe porsi come finalità la promozione di strategie, metodi e strumenti di intervento in grado di potenziare le competenze e le capacità di chi opera in tutto il sistema scolastico.

Bibliografia

- Fagan T.K. e Delugach F.J. (1984) Literary origins of the term “school psychologist. *School Psychology Review*, vol. 13, n. 2, pp.216-220.
- Longhi C. (2015) *Che fine ha fatto la legge sulla psicologia scolastica?* Altra Psicologia (altrapsicologia.it), 10 settembre 2015.
- Oakland T.D. (2000) International school psychology. In: Fagan T. e Wise S. (a cura di), *School psychology: past, present and future*. Silver Spring, MD, National Association of School Psychologists, pp. 355-381.
- Palma G.L. (2008) Servizi Psicologici per la scuola. In: *La professione di psicologo, Giornale dell’Ordine Nazionale degli Psicologi*, n. 3-4 Dicembre.
- Pedone M. (a cura di) (2008) *Lo psicologo nella scuola: una legge attesa da più di 10 anni*. In *La professione di psicologo, Giornale dell’Ordine Nazionale degli Psicologi*, n. 3-4 Dicembre.
- Petter G. (2008) Intervista. In: *La professione di psicologo, Giornale dell’Ordine Nazionale degli Psicologi*, n. 3-4 Dicembre.
- Trombetta C. (a cura di) (2011) *Lo psicologo scolastico, competenze e metodologie professionali*. Erikson, Milano.
- Trombetta C., Alessandri G. e Corona Mendozza M. (2008) *Psicologia e scuola. Un’indagine esplorativa. Rapporto di ricerca*, Roma, Consiglio Nazionale dell’Ordine degli Psicologi Italiani.
- Trombetta C., Alessandri G. e Coyne J. (2008) Italian school psychology as perceived by Italian school psychologists. The result of a national survey. *School Psychology International*, vol. 29, n. 3, pp. 267-285.
- Wall W.D. (a cura di) (1956) *Psychological services of schools*. New York, University Press for United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization Institute of Education.
- Unità italiana di Euridice (2007) *Funzioni di comunicazione nelle organizzazioni-scuola dei Paesi europei* (euridice.indire.it), gennaio.